
Article by an MPIfG researcher

Colin Crouch: Ronald Dore e l'analisi comparata del capitalismo. In: Stato e mercato (1), 3-6 (2019). Il Mulino
The original publication is available at the publisher's web site: <https://doi.org/10.1425/93579>

Colin Crouch

Ronald Dore e l'analisi comparata del capitalismo

(doi: 10.1425/93579)

Stato e mercato (ISSN 0392-9701)

Fascicolo 1, aprile 2019

Ente di afferenza:

Max-Planck-Institut fuer Gesellschaftsforschung (MPIfG)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

COLIN CROUCH

Ronald Dore e l'analisi comparata del capitalismo

Benché sia stato riconosciuto e apprezzato soprattutto per i suoi importantissimi lavori sull'economia giapponese, Ronald Dore è stato un sociologo dotato di una grande capacità di comprendere e interpretare i diversi tipi di capitalismo e sistemi di relazioni industriali, di cui aveva una visione complessiva particolarmente acuta.

Ha senso, però, iniziare con il Giappone, perché fu il suo interesse per quel paese a condurlo verso la sociologia e a sollecitare il suo spiccato interesse per gli studi comparativi. È notevole come i suoi contributi sul Giappone abbiano ottenuto un grande riconoscimento dagli stessi studiosi ed esperti giapponesi.

Come spesso nella vita umana, questa storia ha avuto inizio con una coincidenza. Durante la seconda guerra mondiale, il governo britannico decise che aveva bisogno di giovani che conoscessero le lingue dei paesi nemici. Dore si offrì per il programma di studio del turco o del cinese, ma venne assegnato al corso di giapponese presso la School of Oriental and African Studies (SOAS) dell'Università di Londra. Rimasto ferito durante il corso degli studi, non partecipò alla guerra, ma continuò a studiare la lingua giapponese alla SOAS. Dopo la guerra visitò il paese di cui aveva imparato la lingua e lo trovò molto interessante. Per Dore, il Giappone era un paese in via di sviluppo che seguiva una strada diversa dal capitalismo anglo-americano e dal comunismo, un tipo di collettivismo unico nel suo genere. Cominciò a fare ricerche sul paese e a pubblicarle: prima sulla vita urbana e rurale, e poi sul sistema di formazione. Negli anni '50 il Giappone non era un caso studio conosciuto all'estero e pochi ci videro

un modello economico interessante, ma venne comunque riconosciuta la qualità delle ricerche di Dore. Benché non avesse una formazione accademica in scienze sociali, negli anni '60 venne assunto come professore di sociologia alla London School of Economics. Lo incontrai lì quando ero uno studente di sociologia. Benché non avessi frequentato il suo corso sul Giappone, era uno tra i pochi sociologi britannici che s'interessavano alle ricerche comparative e nei decenni successivi facemmo diversi lavori insieme.

Poiché per lui il Giappone era interessante soprattutto per il suo modello di sviluppo, nel 1970 si trasferì all'Institute of Development Studies dell'Università del Sussex e cominciò a studiare i paesi in via di sviluppo, una questione a lui sempre molto cara. In una fase in cui la gran parte degli studi vedeva lo sviluppo economico come un processo di convergenza verso il modello occidentale, Dore fu un pioniere del concetto delle convergenze variegate. Si oppose sempre all'idea di una «one best way», diventando un esempio importante per tutti noi che ci occupiamo delle diversità fra paesi simili.

Benché ci siano molte intuizioni e contributi teorici nei suoi lavori, il suo approccio fu fondamentalmente sempre empirico, sull'esempio dell'antropologia. Visse nelle città ed entrò nelle fabbriche dei paesi che stava studiando – ascoltando, guardando, parlando. Particolarmente di rilievo tra i suoi studi generali sullo sviluppo fu la scoperta che questi paesi riponevano eccessive aspettative sulla formazione accademica formale e scrisse il suo famoso libro *The Diploma Disease* (1976), un lavoro che fornì importanti lezioni anche per i paesi più avanzati.

Ormai lo stesso Giappone era diventato un paese sviluppato e suscitava molto interesse in Europa e negli Stati Uniti come modello di successo, forse addirittura da imitare. Benché preferisse lavorare sui paesi poveri, Dore trovò la sua conoscenza sul Giappone molto richiesta. Colse quest'occasione per mostrare agli inglesi e agli americani i vantaggi del collettivismo e della cooperazione giapponesi, nonostante fossero diversi dal modello socialdemocratico europeo (*British Factory: Japanese Factory*, 1973). Questa motivazione diventò ancora più importante per lui durante gli anni '80, quando il modello di capitalismo individualistico e neoliberale si stava diffondendo con sempre maggiore forza nei paesi occidentali (*Flexible Rigidities*, 1986; *Taking Japan Seriously*, 1987; *How the Japanese Learn to Work*, con Mari Sako 1989).

Dore dovette fare i conti con un forte senso di disillusione quando lo stesso governo giapponese cambiò corso e cominciò a seguire il neoliberismo e il modello anglo-americano del primato della borsa (*Will the 21st Century be the Century of Individualism?*, 1990). In un contributo di qualche anno precedente la grande crisi del capitalismo finanziario, egli sostenne come questo fosse uno sbaglio enorme (*Stockmarket Capitalism, Welfare Capitalism: Japan and Germany versus the Anglo-Saxons*, 2000). Negli anni '90, la sua disillusione lo guidò in due direzioni diverse. Lasciò l'Inghilterra e andò a vivere a Grizzana, fuori Bologna. Gli sembrava che in quel periodo l'Italia mantenesse più elementi di vita comunitaria e di socializzazione dell'Inghilterra. In secondo luogo, da quel momento iniziò quasi a scrivere più in giapponese che in inglese. Quasi pensasse che i giapponesi avrebbero prestato maggiore attenzione ai suoi moniti contro l'individualismo e il neoliberismo che non i suoi stessi connazionali.

Dore ha continuato a lavorare tutta la vita, confrontandosi con le sfide e i processi di cambiamento in atto nella società. Aveva quasi ottant'anni quando pubblicò nel 2004 *New Forms and Meanings of Work in an Increasingly Globalized World* e un libro in giapponese con un titolo inglese molto evocativo: *Continuing to Question Japan*. Il suo ultimo articolo fu quello pubblicato in *Stato e Mercato*, di cui faceva parte del Comitato Editoriale dal 1998, intitolato «The Social Conditions for Economic Performance», nel 2014 all'età di ottantanove anni. Lo vidi per l'ultima volta circa cinque anni fa, a una lezione sull'attuale crisi del capitalismo tenuta dal sociologo tedesco Wolfgang Streeck presso la British Academy a Londra. Ron aveva forti problemi di udito ed era per lui ormai molto difficile camminare, ma intellettualmente era solido e vivace come sempre. Alla fine della serata io e Streeck lo aiutammo a entrare con molta difficoltà in un taxi. «Che cosa farai domani, Ron?» chiese Streeck. E lui rispose: «Vado in Brasile!»

